

Damien Janos (a cura di), *Ideas in Motion in Baghdad and Beyond. Philosophical and Theological Exchanges between Christians and Muslims in the Third/Ninth and Fourth/Tenth Centuries*, Brill, Leiden – Boston 2016 (*Islamic History and Civilization* 124), pp. 480, € 126, ISBN 9789004306028 (hardback) / 9789004306264 (e-book)

Giovanni Mandolino, Università degli Studi di Padova

L'intento degli studi raccolti in questo volume miscellaneo, come indicato dall'introduzione del curatore, è quello di riesaminare l'apporto degli intellettuali cristiani nei secoli formativi della filosofia in lingua araba (IX-X sec.), considerandone non solo l'ormai noto ruolo di mediatori linguistici nel movimento di traduzione dal greco e dal siriano all'arabo, ma anche quello di attivi protagonisti all'interno delle varie fasi di tale tradizione, cooperanti allo sviluppo di una concettualità e di un linguaggio filosofico condiviso.

Il primo contributo, di John W. Watt ("The Syriac Aristotelian Tradition and the Syro-Arabic Baghdad Philosophers", pp.7-43), evidenzia il ripensamento del corso di studi filosofico tardoantico operato in area siriana a partire dal progetto di Sergio di Rēš'aynā (VI sec.): lo studio e l'esegesi del *corpus* aristotelico (in particolare la logica) trovano il loro coronamento non più nello studio di Platone, ma nelle Scritture (alla cui corretta interpretazione lo studio della logica sarebbe stato finalizzato) e in una teologia cristiana che si rifà allo Pseudo-Dionigi Areopagita e ad Evagrio Pontico. Tracce della posterità di questo progetto vengono individuate nella conoscenza di Aristotele da parte di figure legate al monastero di Qenneshre sull'Eufrate (VII sec.) e, in epoca califfale, del patriarca Timoteo (m. 823) e dei cristiani siriano-arabi di Baghdad nel X sec. Il contributo di Alexander Treiger ("Palestinian Origenism and the Early History of the Maronites: In Search of the Origins of the Arabic Theology of Aristotle", pp.44-80) tenta di gettare luce sulla figura del cristiano 'Abd al-Masīḥ ibn Nā'ima al-Ḥimṣī, traduttore-parafrasta delle *Enneadi* IV-VI di Plotino in lingua araba, e di investigare la genesi del principale testo plotiniano arabo, la *Pseudo-Teologia di Aristotele*. Rifacendosi a uno studio di S. Brock ("A Syriac intermediary for the Arabic Theology of Aristotle? In Search of a Chimera", in *The Libraries of the Neoplatonists*, a cura di C. D'Ancona, Leiden

2007, pp.293–306), secondo cui, se vi è stata mediazione siriana nella trasmissione greco-araba di Plotino, andrebbe cercata in ambienti origenisti, Treiger tenta di individuare l'appartenenza confessionale di al-Ḥimṣī: l'assenza completa di dati impedisce di decidere fra un'appartenenza maronita (più vicina a dottrine origeniste) e melkita (ossia fedele alle posizioni imperiali bizantine sancite dal Concilio costantinopolitano VI del 680-1). La sua ricostruzione rimane dunque puramente probabilistica: nuovi indizi di influenze dottrinali cristiane potranno (forse!) ricavarsi dagli adattamenti dottrinali presentati dai testi stessi del Plotino arabo.

Il contributo di Ute Pietruschka ("Some Observations about the Transmission of Popular Philosophy in Egyptian Monasteries after the Islamic Conquest", pp.81-108) documenta la presenza di una letteratura filosofica a carattere "popolare" (es. raccolte a carattere gnomologico) negli ambienti monastici egiziani e nella letteratura in lingua copta, che a volte traduce testi appartenenti a questo genere perduti nell'originale siriano. Il contributo ha carattere prevalentemente informativo, ma può perciò forse costituire uno strumento d'indagine su realtà culturali ancora poco conosciute.

Lo studio di Orsolya Varsányi ("The Concept of 'aql in Early Arabic Christian Theology: A Case for the Early Interaction between Philosophy and kalām", pp.109-34) propone un'indagine lessicale dei testi di tre teologi e polemisti cristiani attivi nel dibattito interreligioso fra VIII e inizio IX sec.: il nestoriano 'Ammār al-Baṣrī, il melkita Teodoro Abū Qurra e il giacobita Abū Rā'īṭa al-Takrītī vengono esaminati per saggiare la vicinanza delle accezioni di "intelletto" ('aql) da loro utilizzate rispetto alle nozioni associate a questo termine dalla tradizione filosofica araba. L'esito permette di comprendere più da vicino le tematiche ad esso connesse da questi teologi ancora mal conosciuti (es. in al-Baṣrī l'associazione fra intelletto e libero arbitrio, che avrà forse interagito con alcune dottrine della teologia dialettica islamica in merito; oppure, in Abū Qurra, il ruolo decisivo dell'intelletto nell'individuazione del testo sacro della vera religione rivelata), ma anche di cogliere lo scarto rispetto all'orizzonte della tradizione della filosofia arabo-islamica: non vi è traccia in questi autori né di un intelletto ipostatico (come nelle versioni arabe di Plotino e di Proclo, di poco successive), né della celebre quadripartizione dell'intelletto

(in potenza, in atto, acquisito, agente) inaugurata da al-Kindī (m. 873) e ripresa dai più importanti filosofi musulmani successivi.

I contributi seguenti riguardano figure legate a vario titolo al circolo aristotelico di Baghdad del X secolo. Damien Janos, in “Active Nature and other Striking features of Abū Bishr Mattā ibn Yūnus’s cosmology as Reconstructed from his Commentary on Aristotle’s *Physics*” (pp.135-77), si concentra sul commento di questo autore nestoriano alla *Fisica* di Aristotele. In linea con l’adattamento creazionistico di Aristotele operato nella tarda antichità cristiana (Filopono) e recepito nella *falsafa*, la causalità del Primo Motore, qui identificato esplicitamente con la divinità, è non solo motrice e finale, ma anche efficiente e tale da costituire il supremo oggetto dell’intellezione umana. La tesi di Mattā ibn Yūnus secondo cui le forme dei corpi celesti, sebbene immateriali, possiedono un sostrato responsabile del loro moto circolare e della loro visibilità dalla terra si inserisce in una tradizione esegetica che da Alessandro di Afrodisia conduce a al-Fārābī; la sua nozione di “natura attiva”, dalle sospettate influenze neoplatonizzanti, sarebbe invece secondo Janos fondata interamente su testi della tradizione peripatetica.

Il contributo di Philippe Vallat (“Between Hellenism, Islam, and Christianity: Abū Bakr al-Rāzī and His Controversies with Contemporary Mu‘tazilite Theologians as Reported by the Ash‘arite Theologian and Philosopher Fakhr al-Dīn al-Rāzī”, pp. 178-220) ripropone la singolare figura di Abū Bakr Muḥammad ibn Zakariyyā al-Rāzī (m. 925), “libero pensatore” legato ai circoli pagani di Ḥarrān e maestro di al-Fārābī. Partendo dal suo dibattito col teologo mu‘tazilite Abū al-Qāsim al-Balḥī (m. 933) sulla teodicea e sull’onnipotenza divina e dalle citazioni rintracciabili nelle opere di Faḥr al-Dīn al-Rāzī (XII sec.), Vallat mostra l’approdo di Abū Bakr al-Rāzī alla conclusione filosofica della superfluità della profezia. La tesi dell’identità fra i contenuti della rivelazione espressa dai profeti e quelli della ragione dimostrativa dei filosofi, riaffermata da un capo all’altro della storia della filosofia islamica classica (dallo scritto *Sulla quantità dei libri di Aristotele* di al-Kindī al *Trattato decisivo* di Averroè), rivela così appieno il suo potenziale corrosivo.

I successivi quattro contributi sono incentrati sul nestoriano Yaḥyā ibn ‘Adī (m. 974), allievo di Abū Biṣr Mattā e di Fārābī. I primi due, curati da Gerhard Endress (“Theology as a Rational Science: Aristotelian Philosophy, the Christian Trinity and Islamic Monotheism in the Thought of Yaḥyā ibn ‘Adī”, pp.221-

52) e da Olga Lizzini (“What Does *Tawḥīd* Mean? Yaḥyā ibn ‘Adī’s *Treatise on the Affirmation of the Unity of God* between Philosophy and Theology”, pp.253-80), analizzano il suo *Trattato sull’unità* (della cui articolazione tematica Olga Lizzini fornisce in appendice al suo contributo una dettagliata suddivisione): nel contesto interreligioso del circolo di Baghdad e nel quadro di una nuova epistemologia fondata sugli *Analitici posteriori*, la teologia come scienza razionale viene adoperata da Yaḥyā ibn ‘Adī (come già da Fārābī ne *L’uno e l’unità*: le relazioni tra i due scritti rimangono però tuttora da esplorare) per dimostrare in che senso si possa pensare l’unità divina non come unità assoluta, ma dotata di una pluralità di attributi essenziali, pervenendo a una teologia trinitaria modalista basata sia sugli attributi di bontà, potenza e sapienza (di derivazione procliana e pseudodionisiana), sia (in altre sue opere) sull’intellezione autoriflessiva del Primo Motore (ammessa anche da al-Fārābī) come trinità consistente in soggetto d’intellezione, atto d’intellezione e oggetto intelligibile (come pure nello stesso ambiente farà poco più tardi Ibn Zur‘a: cfr. l’art. di Watt nello stesso volume, p.29).

I successivi due articoli esaminano alcune nozioni della fisica di Yaḥyā ibn ‘Adī, in particolare le sue critiche all’atomismo della teologia dialettica musulmana, in favore della tesi dell’illimitata divisibilità della quantità continua. L’articolo di Carmela Baffioni (“Movement as ‘Discrete’: Yaḥyā ibn ‘Adī as a Source for the Ikhwān al-Ṣafā’?”, pp.281-97) indica la possibilità di annoverare, oltre al teologo al-Nazzām (VIII-IX sec.), anche lo stesso Yaḥyā ibn ‘Adī tra le fonti delle epistole a tema fisico nell’enciclopedia dei “Fratelli della Purità” (X sec.). Il contributo congiunto di David Bennett e Robert Wisnovsky (“A Newly Discovered Yaḥyā ibn ‘Adī Treatise against Atomism”, pp.298-311) pubblica un nuovo trattato di quest’autore contro l’atomismo (trasmesso dal ms. Tehran, Madrasa-yi Marwī 19), che integra i tre già pubblicati da Gerhard Endress (“Yaḥyā ibn ‘Adī’s critique of atomism: Three treatises on the indivisible part, edited with an introduction and notes”, in *Zeitschrift für Geschichte der arabisch-islamischen Wissenschaften* 1 [1984], pp.155–79).

Tutti gli studi dedicati a Yaḥyā ibn ‘Adī mostrano in maniera significativa come strumentazione filosofica e dibattito interreligioso siano stati coniugati in quest’autore.

Conclude il volume il lungo studio di David Twetten (“Aristotelian Cosmology and Causality in Classical Arabic Philosophy and Its Greek Background”, pp.312-433): vi viene mostrato come l’armonizzazione di Aristotele e Platone compiuta nella tarda antichità motivi il ripensamento del Primo Motore aristotelico come causa efficiente, ossia come principio che opera la creazione dal nulla: le concezioni tardoantiche greche e arabo-islamiche oscillano nel qualificarla come causalità che crea a partire da un dato momento nel tempo (Pseudo-Dionigi, Filopono, e tramite quest’ultimo al-Kindī) o *ab aeterno* (Ammonio, Simplicio, Fārābī ne *L’armonia*, Avicenna). Più tardi (XII sec.), il ruolo di tale causalità creatrice verrà profondamente ridimensionato e ripensato: Maimonide respingerà l’attribuzione della tesi creazionistica ad Aristotele, mentre Averroè criticherà la causalità agente ed emanativa di Avicenna, e soprattutto la sua prova dell’esistenza di Dio basata sulle nozioni modali di “possibile” e “necessario”, demandando il compito di tale prova alla dimostrazione dell’esistenza del primo motore, pertinente alla fisica.

Complessivamente, il volume non sempre può affermare di aver raggiunto il suo scopo, ossia l’inserimento a pieno titolo degli intellettuali cristiani esaminati all’interno del dibattito e della concettualità caratteristici della filosofia arabo-islamica: ciò avviene talora per ragioni esterne (mancanza di dati), talora per motivi intrinseci (alcuni temi esaminati non risultano almeno per ora indiscutibilmente connessi a quelli dei filosofi arabo-islamici). Tuttavia, tali lacune sono sperabilmente colmabili da ricerche future, alle quali il volume apporta parecchi nuovi elementi importanti; inoltre – e forse soprattutto – questo volume, a causa della sua stessa impostazione metodologica, è indice di un significativo cambio di prospettiva nel campo di studi della storia della filosofia araba medievale.

Ulteriori recensioni del volume

Peter Adamson, *Review*, “Intellectual History of the Islamicate World”, 5, 2017, pp. 359-74.

Cecilia Martini, *Recensione*, “Mediterranea”, 3, 2018, in corso di pubblicazione.

David Thomas, *Review*, “Nazariyat”, 3/1, 2016, pp. 173-6:
<http://nazariyat.org/en/issues/vol3-iss1/d0030>.